



Mobilità e grandi progetti

Mobility and Infrastructural Projects

Nicola Pagliara

Presidente del Corso di Laurea "Architettura e Città. Valutazione e Progetto"
Facoltà di Architettura
Università degli Studi di Napoli Federico II
e-mail: npaglia@studiopaglia.it

In Architettura "mobilità" sta per capacità di leggere lo spazio dalle diverse angolazioni e dal mutare delle ombre sulle superfici del nostro volume.

In tal modo, se non è proprio corretto il significato che attribuiamo alla possibilità di spostarsi rapidamente nello spazio (e nel tempo), tuttavia risulta chiaro come la luce gioca un ruolo indispensabile nella lettura della forma. Vista secondo quest'ottica, la mia "mobilità" si può estendere facilmente alla città, ed anche naturalmente, al territorio che può essere inteso come luogo delle necessità pratiche, come tracciabilità della sua morfologia, ma anche sotto un aspetto diverso, legato più all'estetica della sua forma, che non agli elenchi di funzioni che devono trovare fra loro, un plausibile modo di comportarsi.

In questo modo l'equilibrio estetico, il rapporto fra funzione ed armonia può come è accaduto nel passato, offrire una possibilità diversa per la quale le esigenze del territorio, si muovono a valle di una analisi tutta basata su equilibri estetici. Mi è capitato tempo fa che analizzando un certo territorio per rendere funzionali dei nuovi collegamenti, avendo scoperta anni dopo una planimetria storica di quei siti, i miei segni corrispondevano (quasi) perfettamente con quelli tracciati secoli prima della natura. Il che può significare che ogni territorio, ha solo una vocazione e che spesso, la mancanza di funzionalità e gli scarsi risultati, sono frutto delle

forzature che le nostre scelte gli impongono. Anni fa mi ero convinto che dalle rughe (la morfologia) degli spazi, potesse scaturire la forma dell'Architettura e che questo modo di analizzare il "contenuto" del terreno, rendesse gradevole la stessa composizione dell'intervento.

Ora non mi sento di escludere che tanti studi approfonditi e tante tesi esposte da eminenti ricercatori, possono essere messe da parte, inseguendo solo il sogno di un equilibrio intimo.

Eppure sono convinto che se la tecnica lasciasse un po' di spazio al cuore, molti risultati sarebbero resi più fascinosi. La scacchiera ippodamea ad esempio, salterebbe a priori in quanto negazione proprio dei principi che ho cercato di illustrare, perché nasce e sopravvive dal sistema



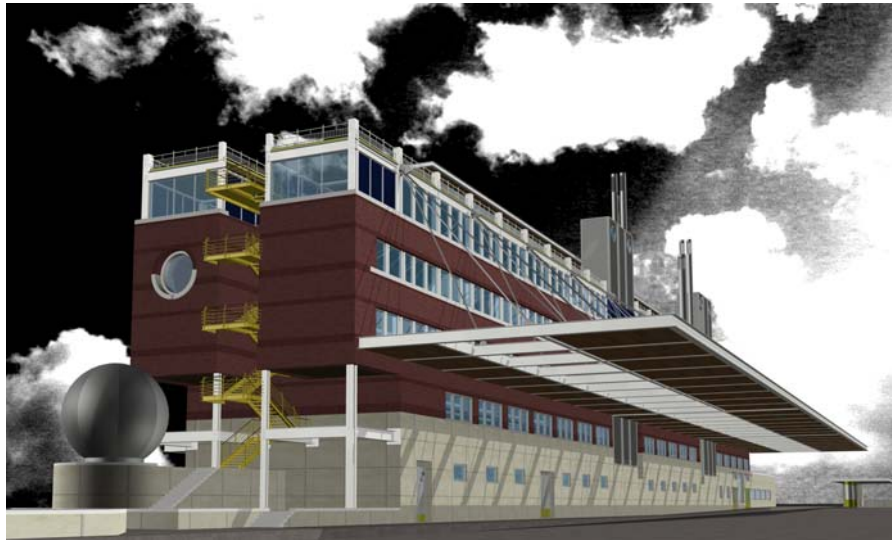
“pratico” di dislocare residenze e servizi, secondo un criterio che esclude l'uomo con la sua memoria e la sua immaginazione.

Questo meccanismo di ricerca, tira in ballo la psicologia della forma, intorno alla quale si discute da anni, senza riuscire a fornire un'indicazione contenuta in una proposta coerentemente valutabile.

Ma a mio parere, questo accade perché si da scarso affidamento ai nostri sentimenti e alla capacità racchiusa in noi stessi, di far funzionare la memoria come luogo della manipolazione delle idee.

Se si provasse a dare maggior credito al nostro immaginario e a quello collettivo, la cultura sociale ne trarrebbe un enorme vantaggio, escludendo le regole ferree nelle quali si trova intrappolato il nostro “sè”.

La progettazione dell'Architettura, sopravvive grazie a questi meccanismi che sanno trovare un perfetto equilibrio fra necessità e sentimenti; oltre naturalmente alla tecnica, base



per verificare la realtà e la consistenza delle idee. Io credo che per la pianificazione del territorio e l'analisi della mobilità, si possono estendere le stesse regole, partendo dalle necessità umane che, quando saranno analizzate, troveranno la via aperta (a posteriori) alla verifica della morfologia e dalla vocazione di quel territorio.

